

**LO SCONTRO**

«Sulla scuola non si fa nulla per far risalire l'Italia nelle classifiche Ocse sulla competitività» denuncia la ministra ombra Maria Pia Garavaglia

«Si vara una Finanziaria con un decreto. Hanno fatto norme che attribuiscono ai decreti ministeriali poteri superiori a quelli delle leggi»

**Veltroni: no alla fiducia sulla manovra**

«È un colpo ai settori strategici del Paese». Bersani: dopo tanti attacchi, Tremonti non abbassa le tasse

■ di **Bianca Di Giovanni** / Roma

**MANOVRA** «Nessuno pensi che sulla manovra si vada avanti a colpi di fiducia. Siamo pronti a lavorare fino al 20 agosto, ma quel testo va modificato, soprattutto nelle parti sulla scuola, la difesa, il mezzogiorno». Walter Veltroni lancia la sfida del Pd sulla

manovra appena arrivata in Parlamento, e avverte: il Parlamento non può essere imbavagliato. Prima una riunione del governo ombra, poi quella del comitato di economia e finanza (un organismo con parlamentari e esperti) ieri hanno passato al setaccio le norme. La prossima settimana sarà pronta una proposta alternativa, ma oggi si sta alle accuse al piano Tremonti. «Vogliamo rendere chiaro al paese cosa succede con questa manovra», continua Veltroni. Proprio nelle stesse ore le Regioni si sentono dire che non ci sono le risorse per evitare i ticket e la Cgil denuncia una maggiore spesa di 510 euro all'anno per i due milioni di famiglie povere. Insomma, la «cura» Tremonti si sta già facendo sentire. Per non parlare delle tasse che non scendono, anzi che aumentano dello 0,2 «tradendo le promesse fatte agli italiani»; della scuola che viene aggredita con una serie di tagli al personale, delle risorse per investimenti che diminuiscono di 10 miliardi. «Sulla scuola non si fa nulla per far risalire l'Italia nelle classifiche Ocse sulla competitività», denuncia la ministra ombra Maria Pia Garavaglia. Insomma, tutta la manovra è «un colpo a settori strategici per il Paese», spiega il segretario Democratico. Per dirlo con Pier Luigi Bersani, «è un manovra depressiva che colpirà servizi essenziali». Anche questo denunciato in contemporanea con la Confindustria che parla di «economia in stagnazione» (eppure Emma Marcegaglia plaude, mah). Ma il piano Tremonti è inaccettabile prima di tutto nel metodo. «In nove minuti è stato approvato un decreto che nessuno ha letto, visto che i ministri si sono accorti dopo dei tagli», dichiara il se-

gretario del Pd. «Nove minuti per approvarlo, nove giorni per scriverlo», ha aggiunto il ministro ombra Bersani. «Denunciamo diversi strappi sulle regole - spiega - Tutti vogliamo decisioni rapide e efficienti. Ma in questo momento abbiamo una manovra in vigore prima che sia approvato il Dpef». Altro punto, quello dello strumen-

to scelto. «Si vara una Finanziaria con un decreto, per ragioni quindi di necessità e urgenza. Ma il bilancio si proietta nel triennio - continua il ministro ombra - Abbiamo verificato norme che attribuiscono ai decreti ministeriali poteri superiori a quelli delle leggi». Insomma, le procedure sono stravolte. Ma a far davvero male sono

gli interventi. «Non c'è nulla sul potere d'acquisto - conclude Bersani - anzi, con l'inflazione programmata così bassa quel potere si riduce per i lavoratori». Quanto al taglia-leggi, si stanno «seppellendo i morti»: quelle norme erano già «estinte». Sul fisco c'è la beffa: «Dopo due anni di attacchi, Tremonti non abbassa le tasse».

I tagli all'istruzione indiscriminati: 101.000 insegnanti e 47.000 di personale amministrativo e tecnico in meno, «senza una discriminazione di merito - denuncia Garavaglia - Si aumenta il numero di studenti per classi senza neanche parlare di edilizia scolastica. L'università non sta meglio, con il taglio dei fondi per i campus». Così

resteranno senza soluzione i mali d'Italia: abbandono scolastico e poca continuità didattica. Ma Maria Stella Gelmini forse non è imputabile di nulla: a decidere è stato Giulio Tremonti da solo. «per fortuna che c'è il ministro ombra ironizza gelmini - perché nel governo l'istruzione è sostanzialmente scomparsa».



Walter Veltroni e Anna Finocchiaro a Palazzo Giustiniani a Roma. Foto di Marco Merlini/LaPresse

**PROCURA DI PERUGIA**

Chiesta la sospensione per gip Figliolia: avrebbe avuto favori da Cecchi Gori

La procura di Perugia chiede la sospensione per il gip di Roma Luisanna Figliolia in un'indagine che riguarda il caso Cecchi Gori, per concussione e abuso d'ufficio. Il gip, dopo aver interrogato il giudice romano, deciderà se l'ipotesi che abbia fatto da consulente-ombra a Vittorio Cecchi Gori ha fondamento. Per i magistrati perugini, il giudice avrebbe frequentato il produttore indagato, ottenendo da lui beni e vantaggi (come l'incarico per il marito). La Figliolia si sarebbe tra l'altro informata delle

vicende giudiziarie di Cecchi Gori con uno dei magistrati che si occupava dei procedimenti a suo carico. Luisanna Figliolia è considerata inflessibile, gip delle più importanti inchieste della procura di Roma, nota per aver condannato nel marzo del 2005 Cinzia Banelli e Laura Proietti dele nuove Br per l'omicidio Marco Biagi. È stata gip dell'inchiesta sulle tangenti nella sanità della giunta Storace che ha coinvolto ex direttori generali di Asl, assessori, un parlamentare e l'ex sottosegretario Verzaschi.

**PARLAMENTO****Luglio, il Pdl affolla l'agenda  
Per far passare il Lodo Schifani**

■ di **Marcella Ciarnelli**

Bollino rosso in Parlamento. Come succede per le autostrade in tempo di ponti o di esodo estivo, anche alla Camera ci saranno giorni in cui bisognerà stare bene attenti per non far restare «incolonnati» i provvedimenti. Su quelli che riguardano direttamente il premier non c'è dubbio che saranno fatti transitare sulla corsia d'emergenza. Gli altri, a cominciare da quello sulla manovra di bilancio, la soluzione rischia di essere un confronto ridotto all'osso, sacrificato ad una interessata rapidità. All'allarme per l'ingorgo e la mancanza di tempi sufficienti per un dibattito approfondito, lanciato dal Presidente della Repubblica, davanti al gran numero di decreti e disegni di legge da portare a compimento in poche settimane, è arrivata una prima risposta dalla Conferenza dei capigruppo della Camera che ha calendarizzato i lavori parlamentari del prossimo mese. Si lavorerà tutto luglio. Si comincia e si finisce con le norme salva-premier. Il decreto sicurezza con la blocco processi va a inizio lavori, il 9 luglio, subito dopo l'ICI e il Dpef. A chiudere il rinnovato lodo Schifani, fresco di maquila-ge Alfano, che prevede la sospensione dei procedimenti giudiziari per le quattro massime cariche elettive dello Stato, già fissato per il 28 anche se solo oggi il Consiglio dei ministri provvederà a svelare ufficialmente le sembianze dell'oggetto misterioso. Volendosi limitare strettamente

ai tempi ce la si potrebbe anche fare. Di questo la maggioranza è convinta tanto più che pendono sui deputati l'incognita agosto che, comunque, può significare altro tempo a disposizione. Certo a danno delle ferie e solo l'ipotesi rischia di trasformarsi in un incubo. Ma è evidente che non si tratta solo del numero di giorni e di ore messe a disposizione. Tanto più che nel calendario non è stata assolutamente presa in considerazione l'ipotesi di un inevitabile ostruzionismo davanti alla prevedibile arroganza del non ritiro del salva-premier, fosse solo per rendere meno conflittuale la discussione sull'interruzione di processi. Ed allora altro che ingorgo. La fiducia, in questo caso «privato», porrebbe una situazione del tutto nuova, per nulla riconducibile ad una questione tecnica ma squisitamente politica. Come un problema politico pone la scadente risposta che è stata data a quell'esigenza di confronto approfondito «per conciliare al meglio le esigenze dell'azione di governo con la tutela delle prerogative del Parlamento» su cui il Capo dello Stato ha richiamato i presidenti di Senato e Camera ed anche il premier è un macigno che sembra difficilmente superabile. L'ipotesi di ricorrere a troppe fiducie, in attesa di riformare il regolamento, può costituire un altro, doloroso, strappo ad un dialogo tra maggioranza ed opposizione che al momento sembra irto di ostacoli.

Il calendario soddisfa la maggioranza, preoccupa l'opposizione. Sereni, Vietti, Donadi lanciano l'allarme affollamento che può soffocare il dibattito. In discussione non ci sono norme marginali ma, oltre quelle che interessano direttamente Berlusconi, c'è l'anticipazione della manovra finanziaria. Questo è un punto che preoccupa non poco ed anche il Capo dello Stato non ha nascosto perplessità sul fatto che una discussione che nel passato occupava un'intera sessione, cioè tre mesi, ora viene ristretta al massimo in una decina di sedute. Da troppo a troppo poco. E' vero che il suk con sprint finale degli ultimi anni andava sicuramente riformato. Altra cosa però è cercare scorciatoie che cancellano ogni forma di dialettica politica e sociale. Altro è ricorrere a furbizie come quella di affollare la scena e creare ad arte una situazione in cui poi bisogna fare presto, per necessità. D'altra parte in questi giorni si sta avendo la prova che la rapidità non va d'accordo con il buon governo. Il decreto sprint sulla manovra, quello dei nove minuti e mezzo, è oggetto di contestazione da gran parte dei ministri che l'hanno approvato che fanno arrivare al Colle le loro preoccupazioni. Si lamenta la Gelmini, La Russa teme per le ripercussioni sulle forze dell'ordine, Brunetta non sa come fare con i suoi, Bondi deve prevedere tagli alla Cultura. E si ritrova in casa persino la contestazione di Barbareschi.

**I popolari fanno quadrato su Veltroni, ipotesi congresso lontana**

Marini smorza le tensioni e avverte D'Alema: attento, le tessere per Red possono diventare un problema

■ di **Andrea Carugati** / Roma

**FRANCO MARINI** allontana l'ipotesi di un congresso anticipato del Pd. Ferma-mente contrario a questa ipotesi sin dal dopo elezioni, come i suoi «eredi» Fioroni e Franceschini, ieri l'ex presidente del Senato è sceso in campo per mettere pace nel Pd, con una lunga intervista alla Stampa in cui ha ribadito il suo sostegno al segretario e ha bacchettato il tesseramento lanciato da Red, l'associazione dalemiana nata pochi giorni fa: «A Massimo dico, attento, le tessere possono diventare un problema. C'è bisogno di chiarimenti, il partito deve essere tranquillizzato». Marini ribadisce anche il suo no al congresso perché, spie-

ga, a parte Parisi «la leadership non è in discussione e sulla linea siamo tutti d'accordo, almeno sulle questioni essenziali». Le sue parole suonano come musica nello staff di Veltroni, da giorni sotto assedio. Sono la conferma di quell'asse tra il leader e gli ex popolari che detiene la maggioranza nel Pd. E suonano anche come la più secca smentita di un nuovo avvicendamento tra D'Alema e il «lu-po marsicano», che all'ultimo momento aveva deciso di non partecipare al varo di Red proprio per non creare problemi a Veltroni. Marini, in questo modo, toglie argomenti a quanti, nella cerchia più stretta del segretario, da Bettini a Tonini e Morando, non hanno smesso di credere alla opportunità di un congresso subito, e che avevano trovato conferma delle proprie preoccupazioni proprio

con il varo di Red, che si doterà di tessere e sedi locali. «L'embrione di una proposta politica alternativa a quella di Veltroni», di una «linea significativamente diversa», come ribadisce Morando. I colonnelli veltroniani non hanno seppellito l'ipotesi di una conta congressuale al più presto. Anzi. «Il congresso non è fuori dall'orizzonte», dice Morando. «E comunque, anche se non si farà, la conferenza programmatica d'autunno dovrà essere la sede di un chiarimento politico sulle riforme elettorali e istituzio-

L'ex ministro degli Esteri replica: non mi pare ci sia un invito a fermare le adesioni



Franco Marini all'assemblea costituente del PD. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

nali». Anche Tonini ritiene impossibile andare avanti con due linee diverse: «Questa situazione, con una strategia di logoramento di Veltroni, non è sostenibile e iniziative come Red mi paiono sgradevoli. Serve un chiarimento, ma rapido, non possiamo avere su ogni questione il canto e il contro canto». Ma Veltroni frena sul congresso: non solo perché i popolari non lo vogliono (una netta vittoria di Walter renderebbe meno indispensabile il loro sostegno al leader), ma anche perché un congresso a fine 2009 renderebbe intoccabile il segretario vincente fino a dopo le politiche 2013, visto che lo statuto assegna al leader 4 anni di mandato. Dunque, se Veltroni riuscirà a tenere botta fino al 2009, sarà certamente il candidato premier anche al prossimo giro. Su Red e tessere, D'Alema getta acqua sul fuoco: «Marini chiede chiarezza? Noi siamo pronti a dare tut-

ti i chiarimenti necessari sul fatto che Red è un'associazione culturale che vuole essere uno strumento di dialogo tra la politica e la società civile. Non è una corrente, nessuno deve turbarsi». L'ex vicepresidente gira al presidente di Red, Paolo De Castro, gli appelli contro il tesseramento lanciati da Marini: «È a lui che vanno rivolti». D'Alema però mette i puntini sulle «i»: «L'intervista di Marini non contiene nessun appello a fermare le adesioni all'associazione Red». E la leadership di Veltroni è in discussione? «Per me no - risponde secco - non credo che questo sia il problema. Dobbiamo discutere con molta libertà, fare un'analisi seria sulle ragioni della sconfitta, sulle vie per un rilancio dell'azione del Pd, senza precipitare in una conta di cui non avverto l'esigenza. Né credo che in questo momento dobbiamo pensare a nuovi segretari».